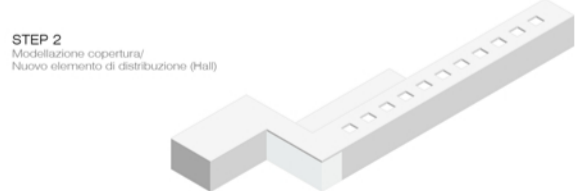
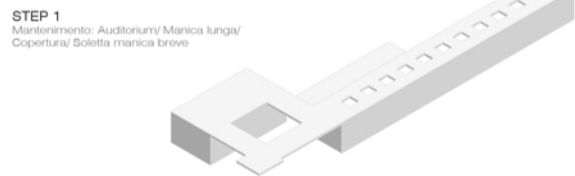


SCHEMI PROGETTUALI



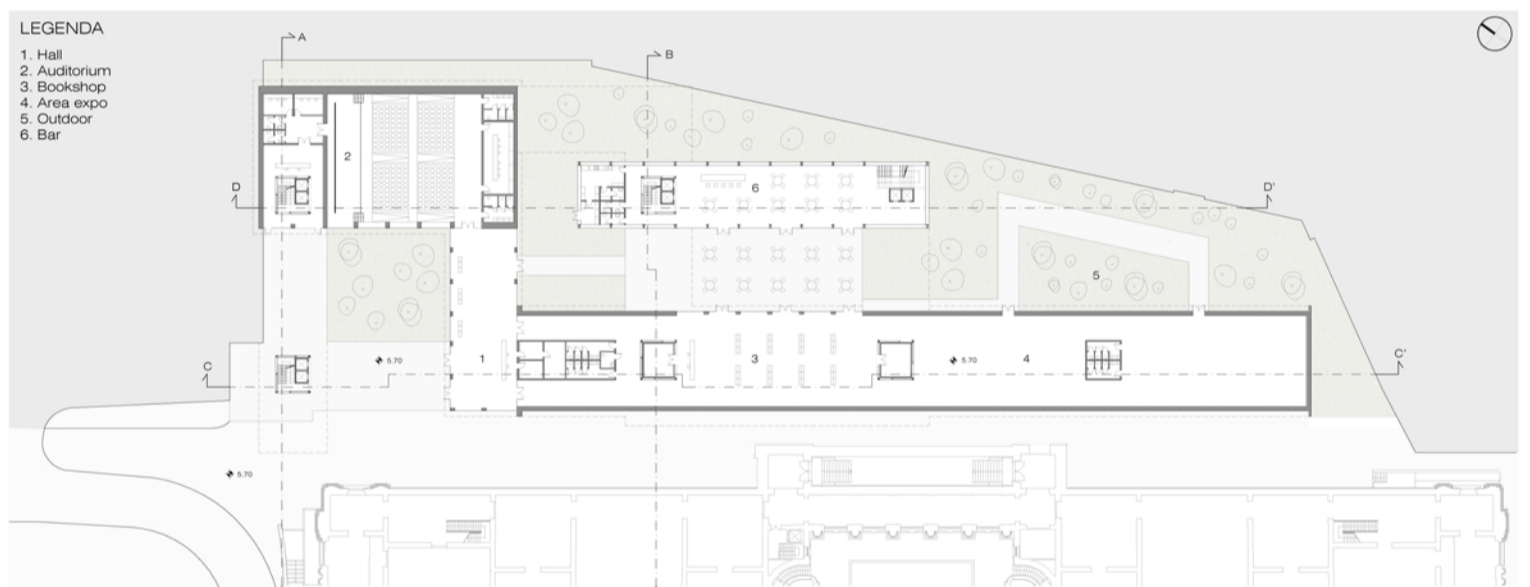
STRATEGIA PROGETTUALE



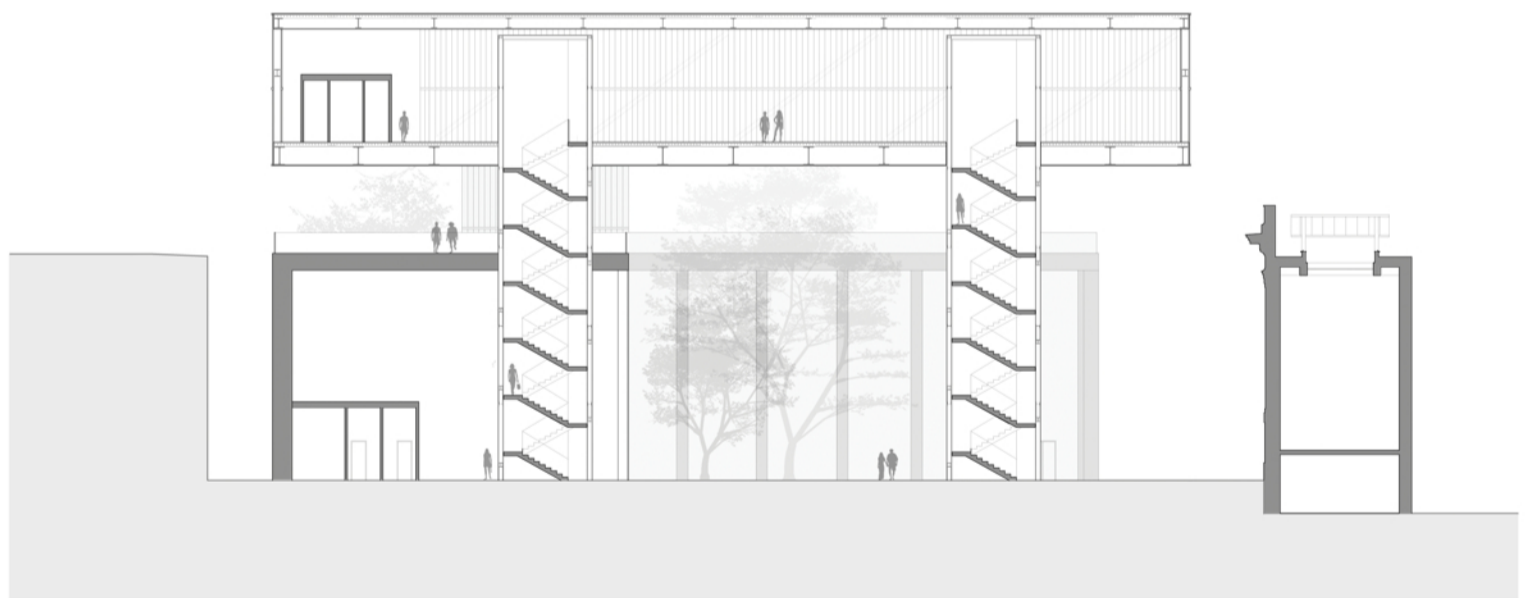
SISTEMA ARCHITETTONICO



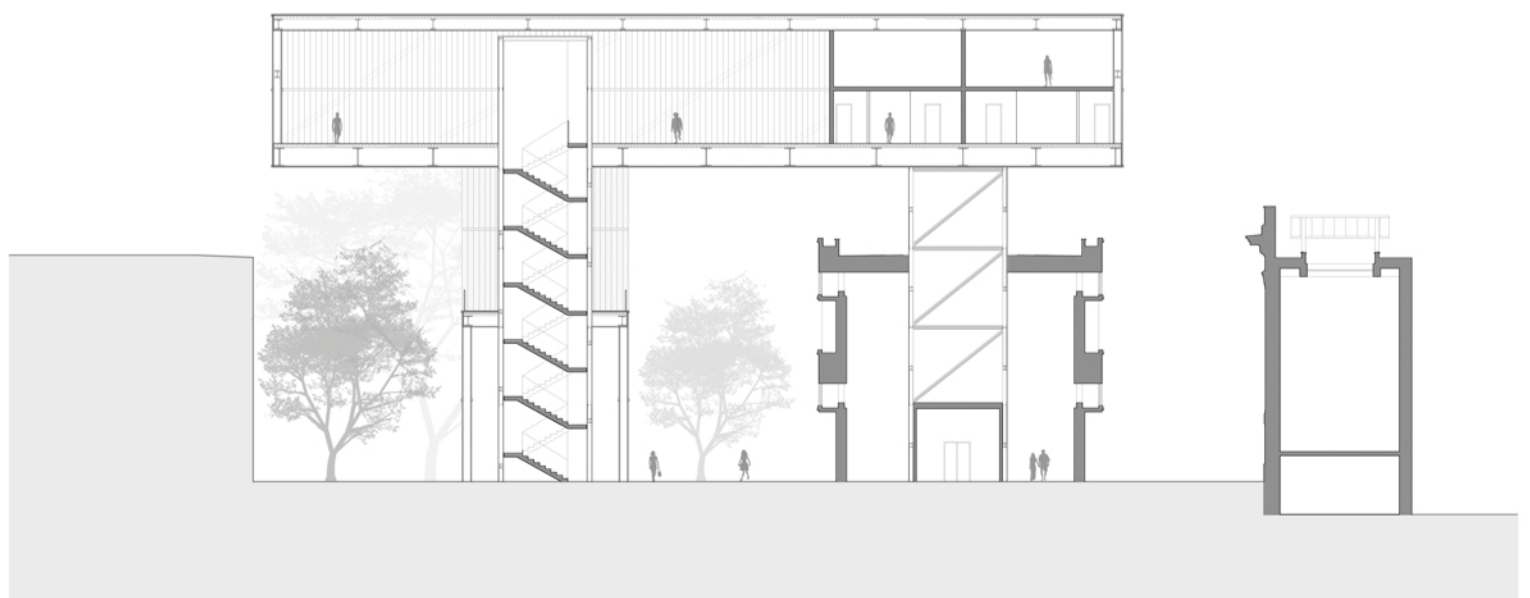
SPAZIO PUBBLICO COLLEGAMENTI VERTICALI SPAZIO PRIVATO



PLANIMETRIA QUOTA 7.20 m

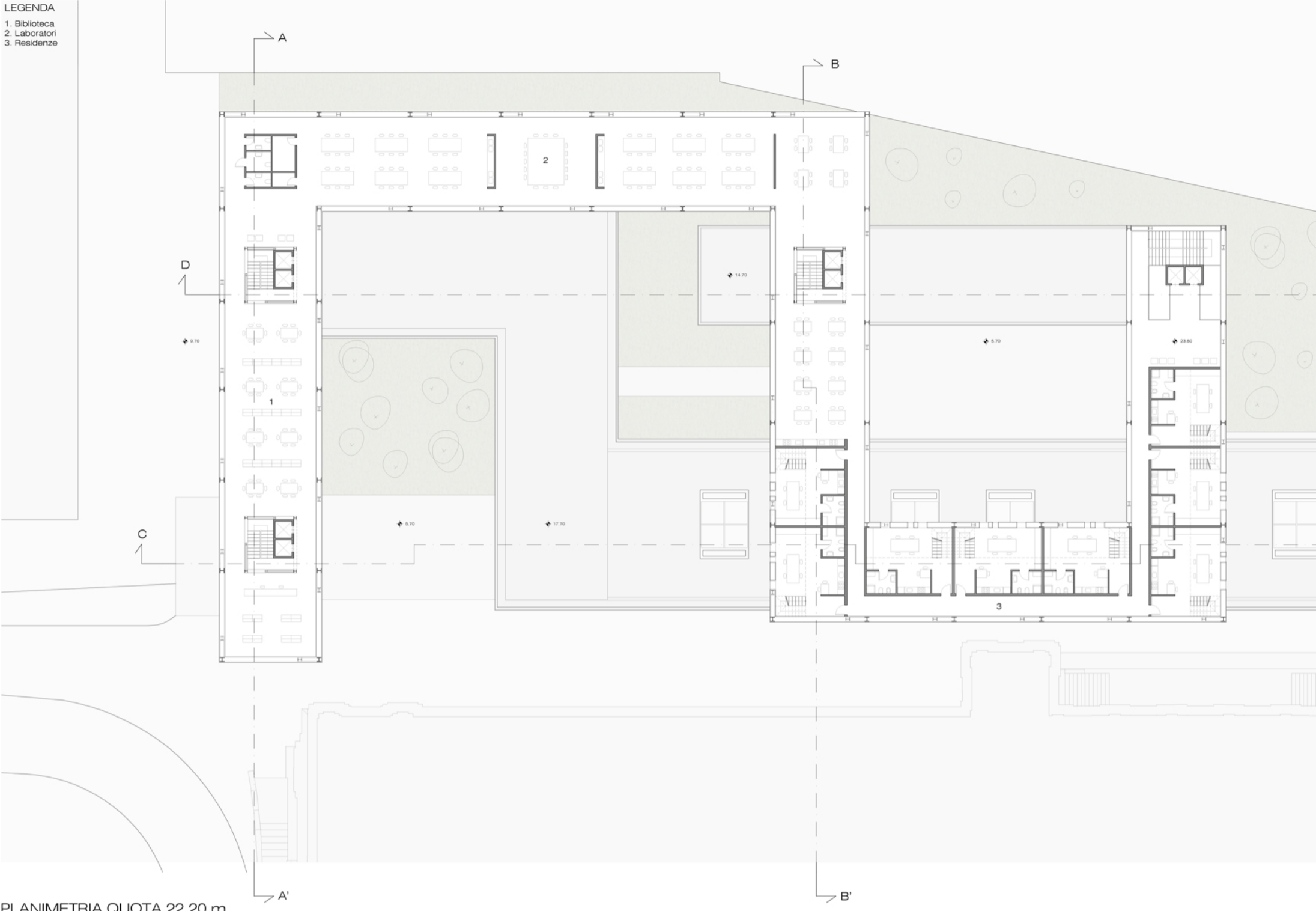


SEZIONE A-A'

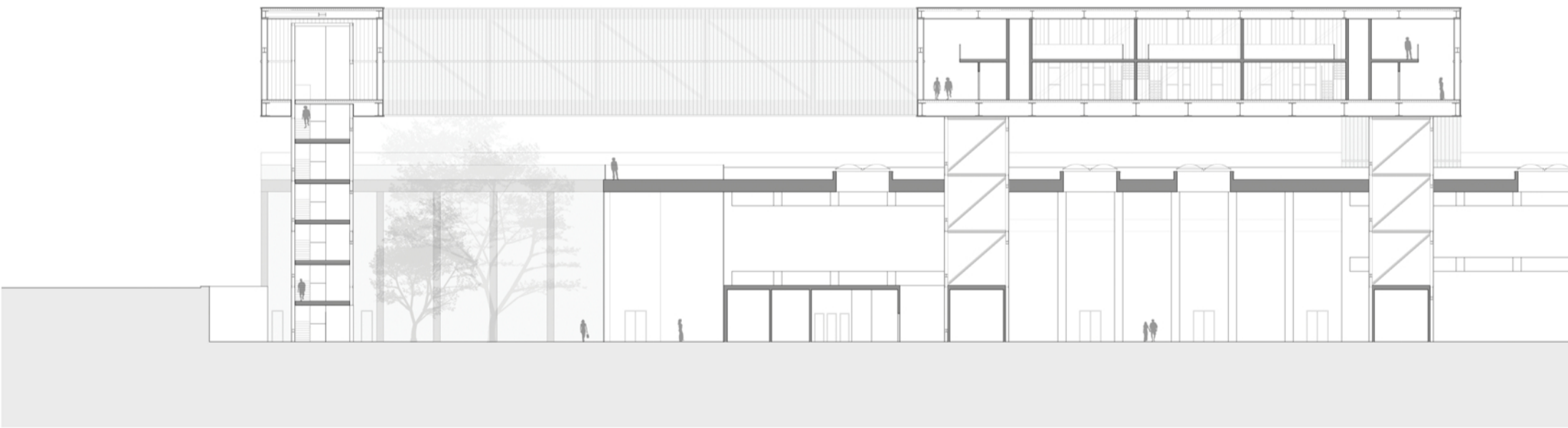


SEZIONE B-B'

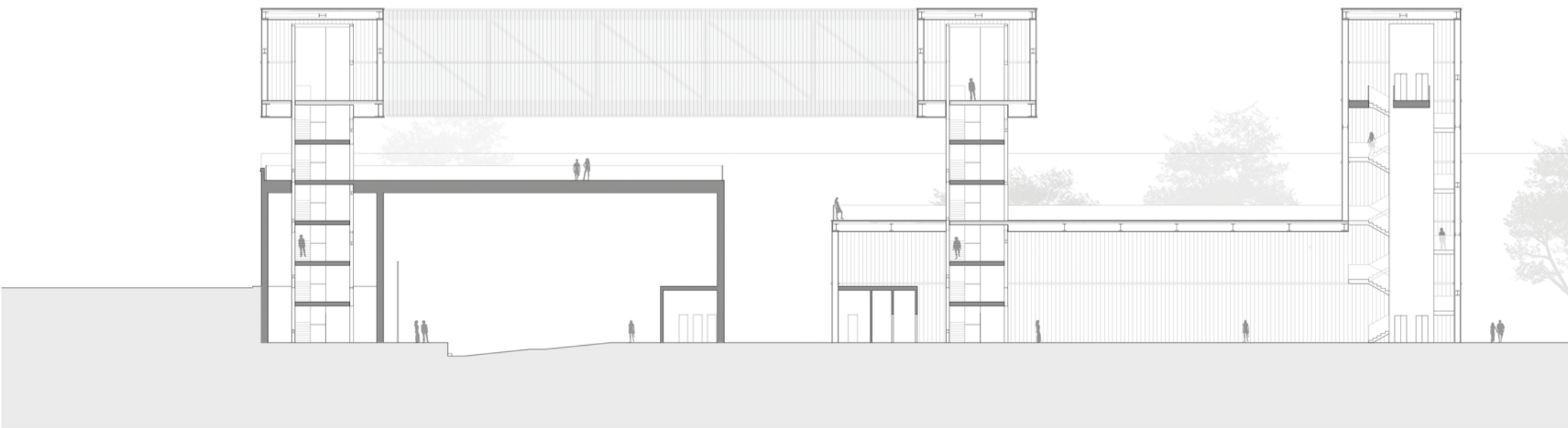
LEGENDA
1. Biblioteca
2. Laboratori
3. Residenze



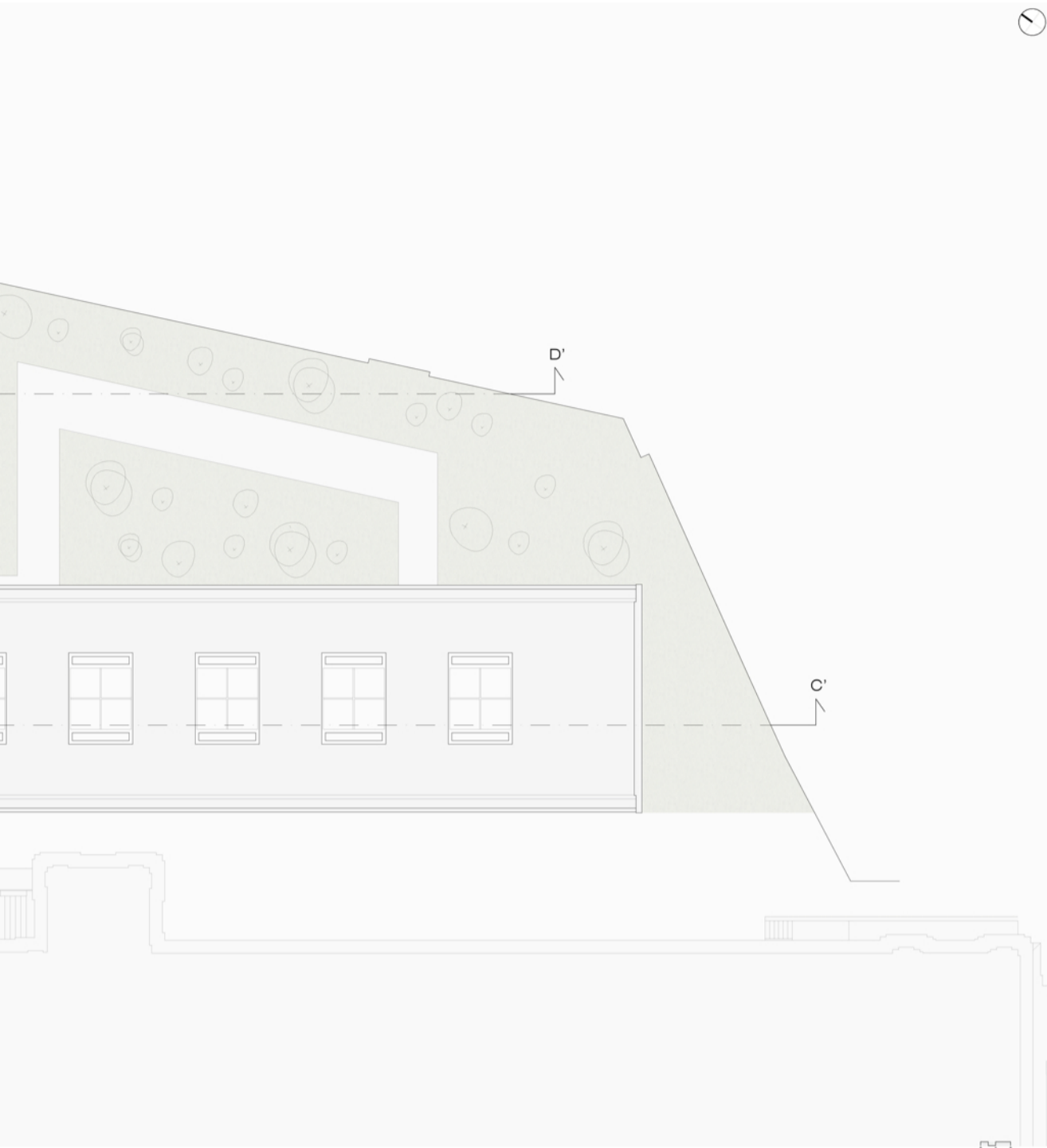
PLANIMETRIA QUOTA 22.20 m



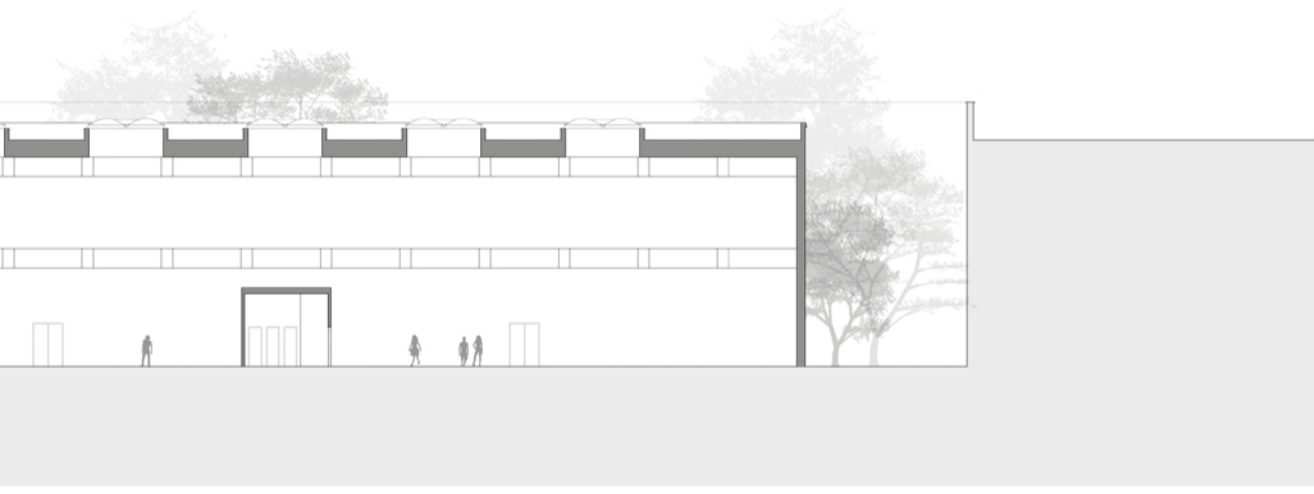
SEZIONE C-C'



SEZIONE D-D'



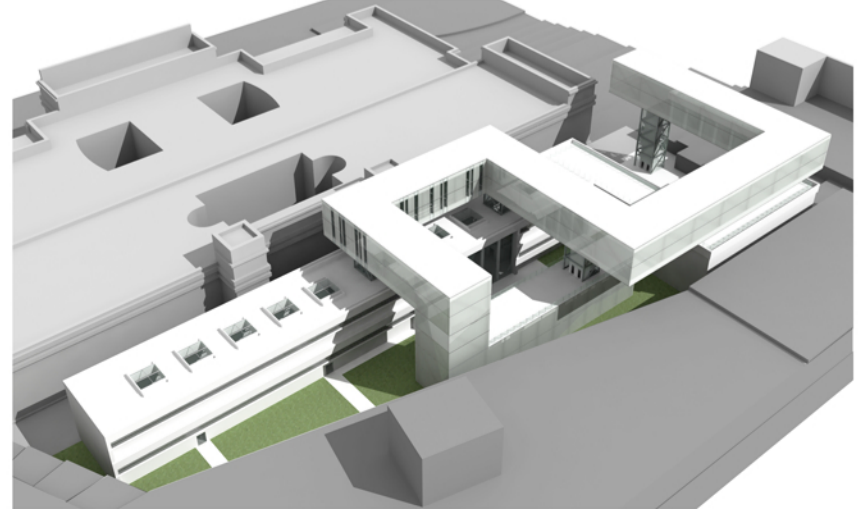
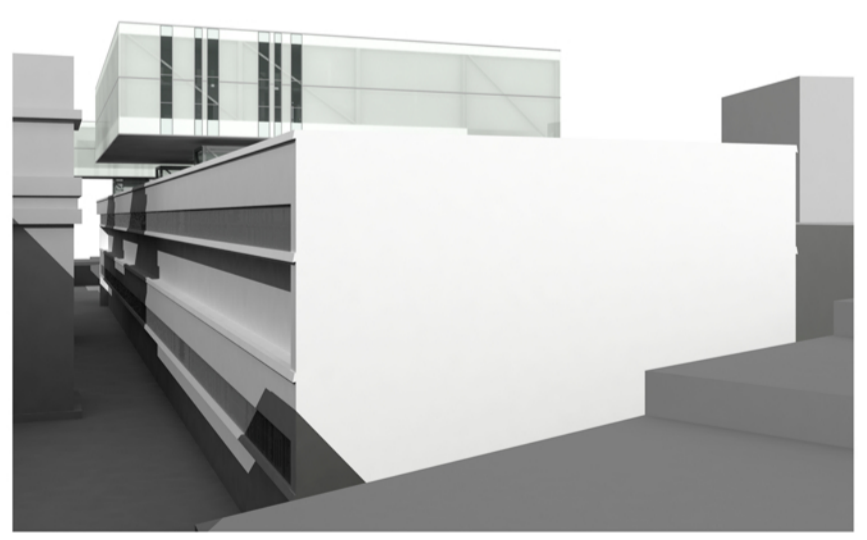
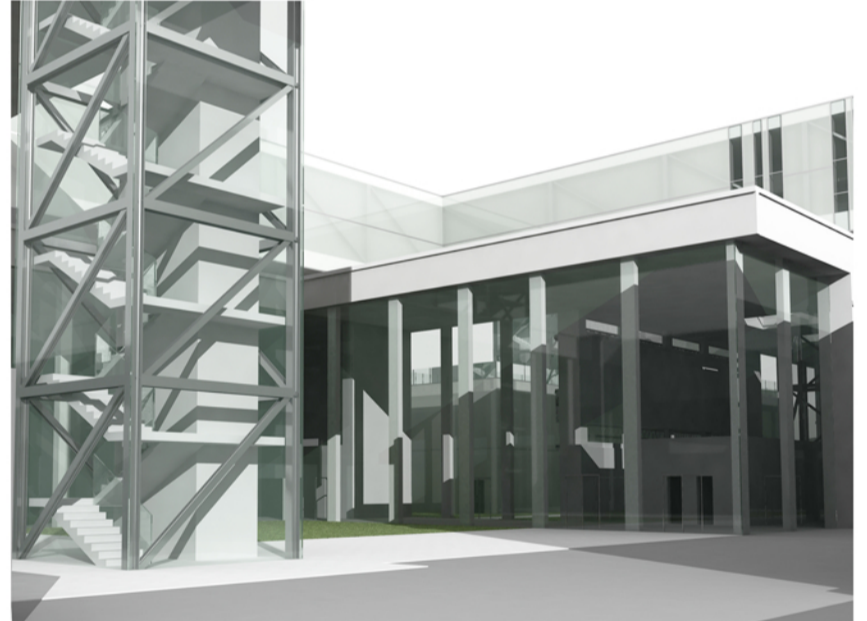
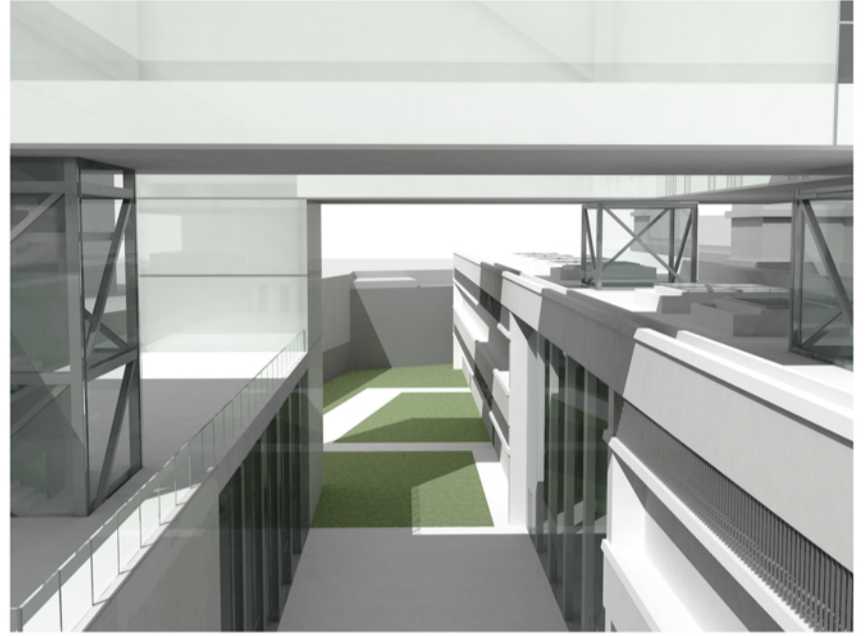
SCALA 1:200



SCALA 1:200

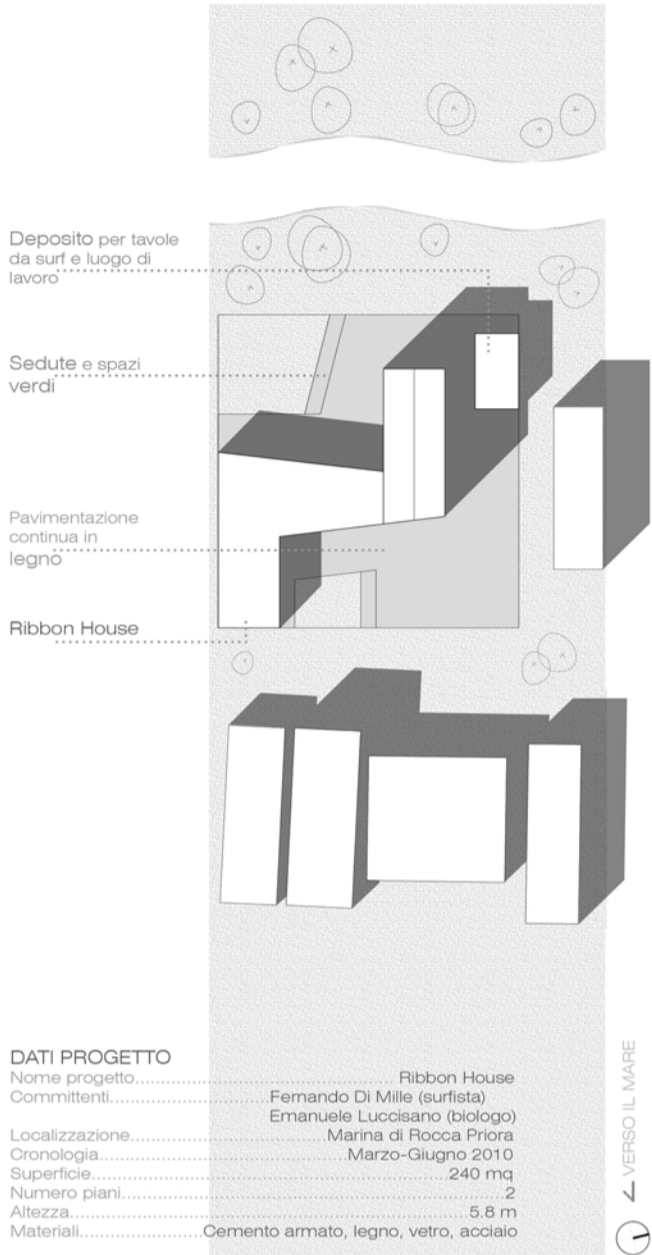


SCALA 1:200



PLANIVOLUMETRICO

SCALA 1:200



DATI PROGETTO

Nome progetto..... Ribbon House
 Committenti..... Fernando Di Mille (surfista)
 Emanuele Luccisano (biologo)
 Localizzazione..... Marina di Rocca Priora
 Cronologia..... Marzo-Giugno 2010
 Superficie..... 240 mq
 Numero piani..... 2
 Altezza..... 5.8 m
 Materiali..... Cemento armato, legno, vetro, acciaio

PROSPETTO VISTA MARE

SCALA 1:200



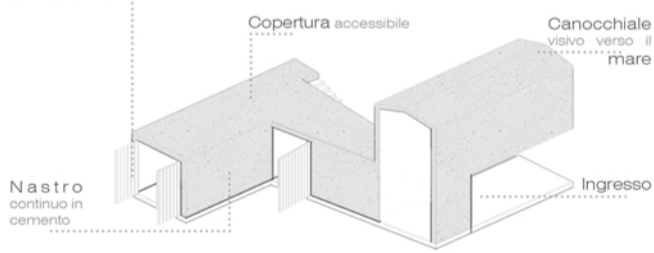
RIFERIMENTI E CONCETTI RUBATI



SISTEMI E STRATEGIE

ACCESSIBILITA' e VERSATILITA'

Pannelli in legno che permettono l'apertura/chiusura dell'abitazione in modo tale da poterne garantire la sicurezza anche nei periodi in cui non è abitata, favorendo la creazione di nuove architetture e nuovi setti murari.

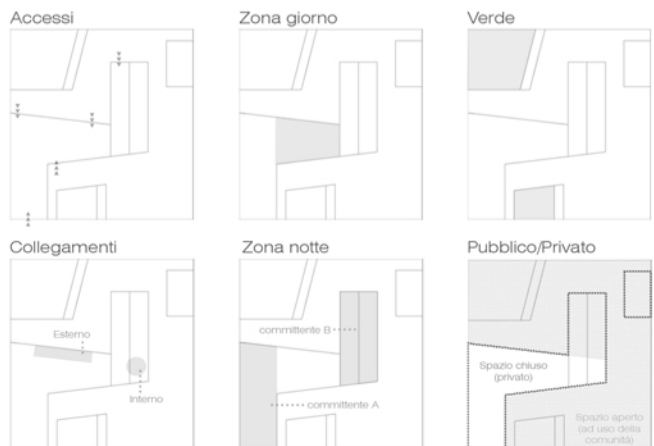


MATERIALI

Materiali "poveri" presenti sul posto, largamente utilizzati nel contesto circostante.

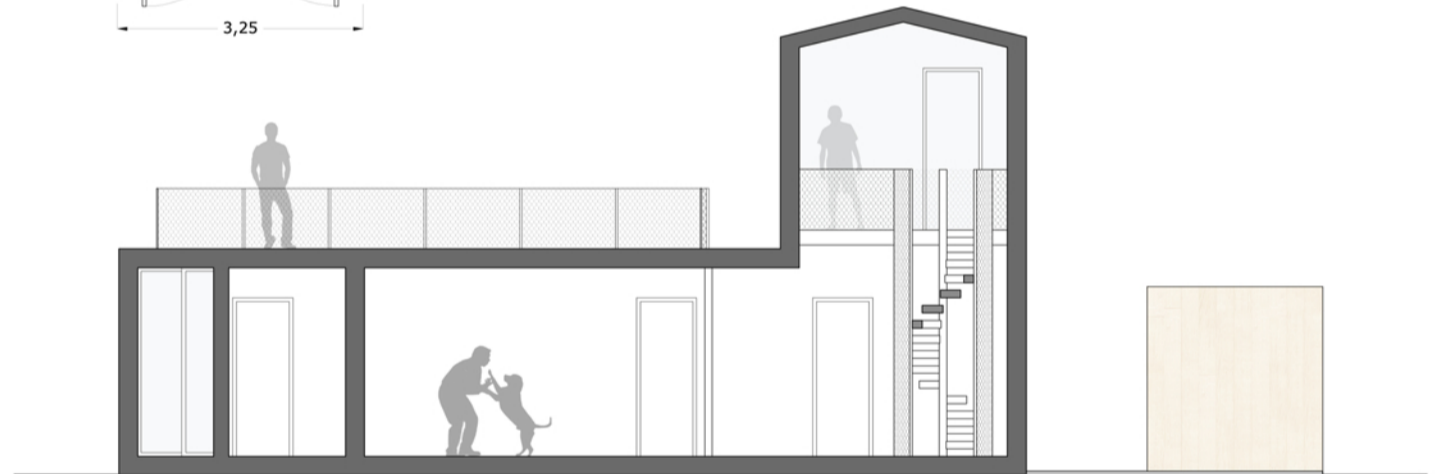
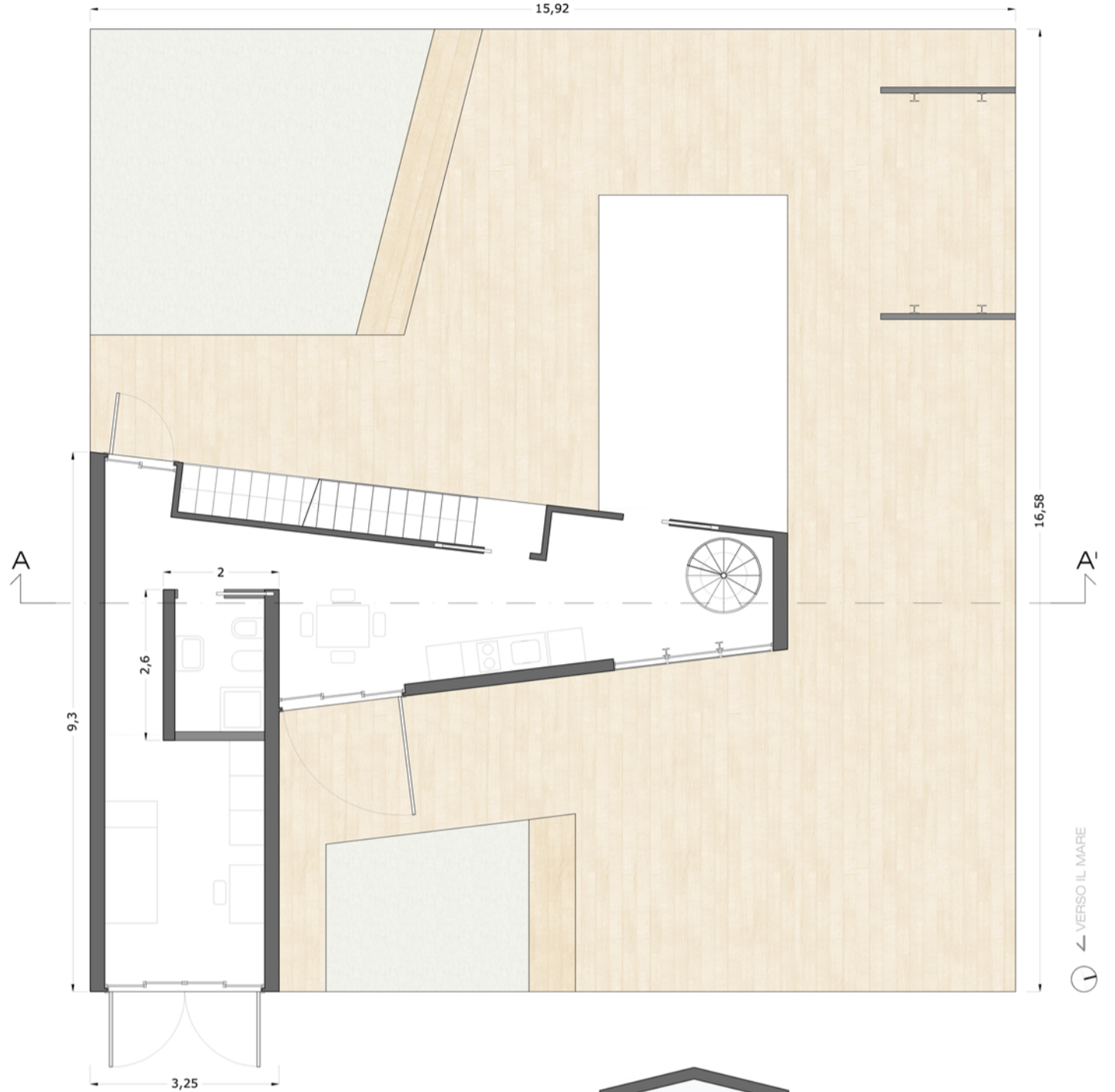


ORGANIZZAZIONE DEGLI SPAZI



PLANIMETRIA QUOTA 1.50 m

SCALA 1:50



SEZIONE A-A'

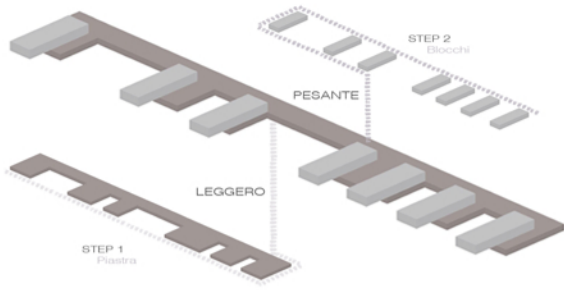
SCALA 1:50

PROSPETTO OVEST

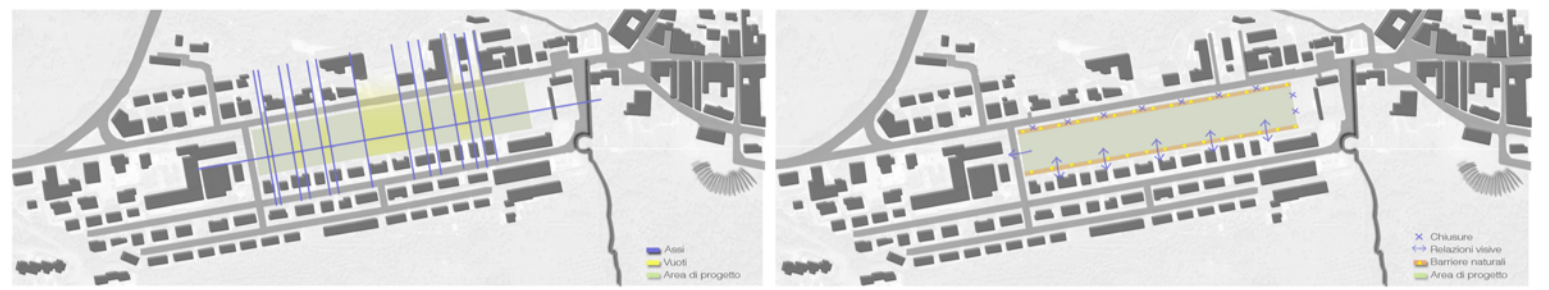
SCALA 1:50



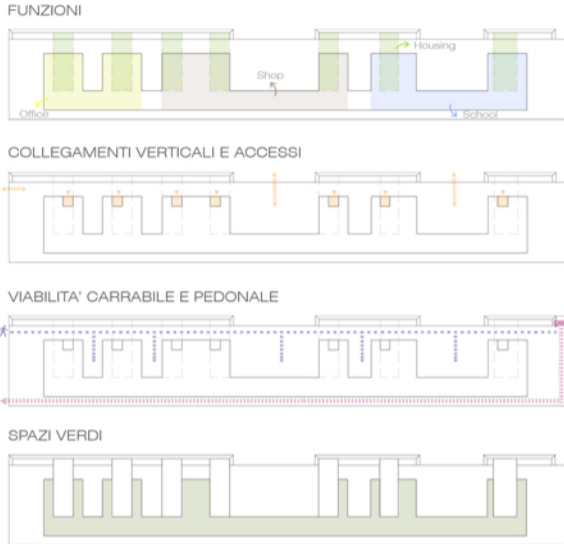
CONCEPT



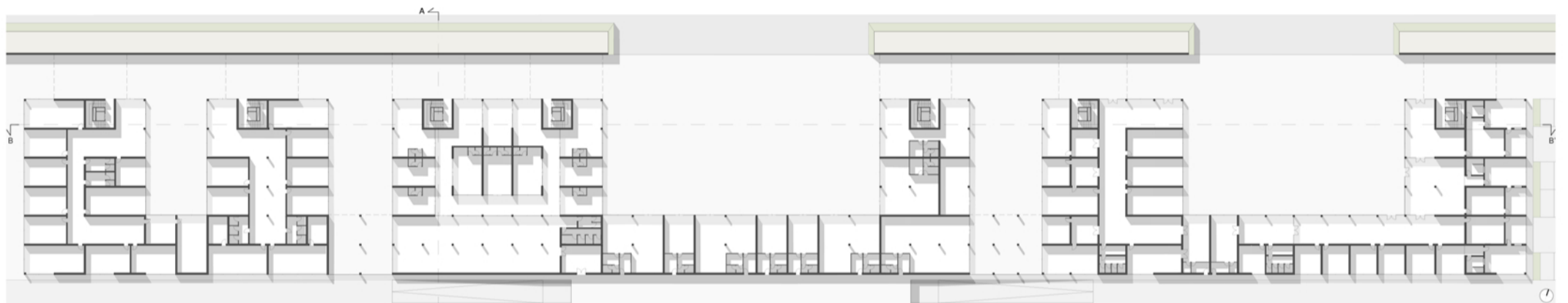
ANALISI



ORGANIZZAZIONE DEGLI SPAZI

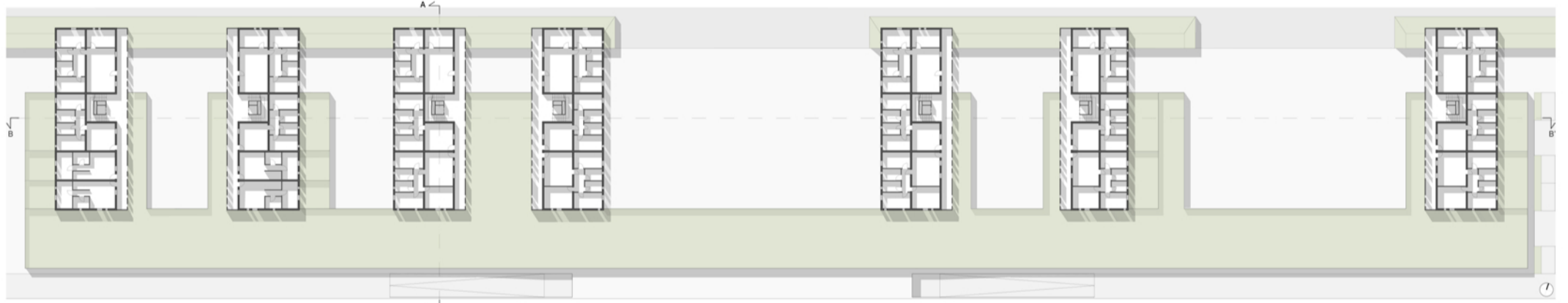


PLANIVOLUMETRICO



PLANIMETRIA PIANO TERRA

SCALA 1:500



PLANIMETRIA PIANO TIPO

SCALA 1:500



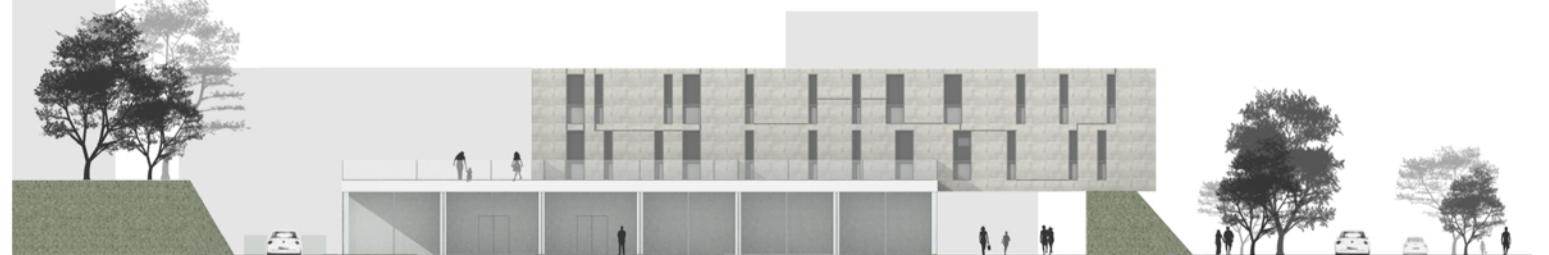
PROSPETTO NORD

SCALA 1:500



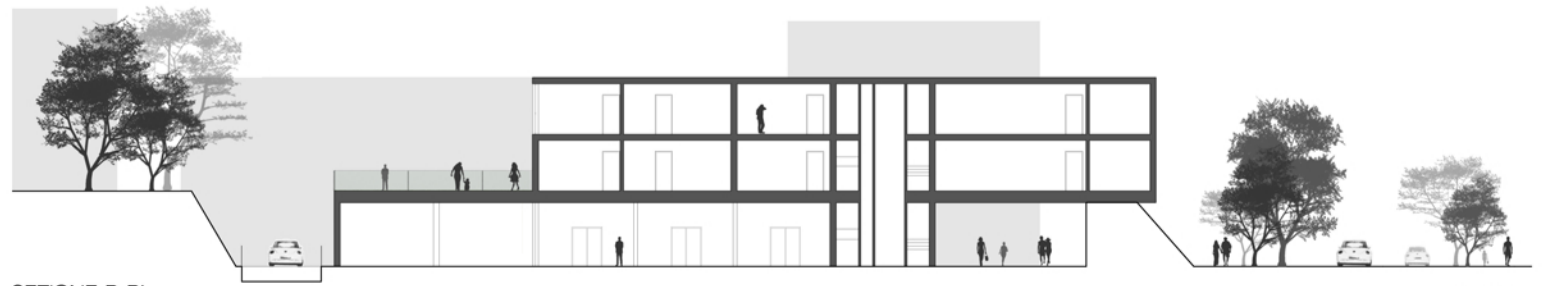
SEZIONE A-A'

SCALA 1:500



PROSPETTO EST

SCALA 1:200



SEZIONE B-B'

SCALA 1:200



Scuola di Architettura e Design "Eduardo Vittoria"
Corso di Laurea in Scienze dell'Architettura
Tesi di Laurea in Scienze dell'Architettura a.a. 2012-2013

ARCHEOLOGIA CONTEMPORANEA. IL RICICLO DELL'ALA COSENZA. SNAKE

Relatore: Prof. Arch. Giuseppe Ciorra
Studentessa: Chiara Tamagnini

Introduzione

"Il paradiso forse può attendere, ma l'arte contemporanea, soprattutto in Italia, ha fretta."

Roma, 21 Giugno 1988. Queste le parole con le quali Benedetto Gravagnuolo commenta lo stato di incompletezza ed obsolescenza cui risultava soggetto, nonostante l'allora recente apertura al pubblico di parte di esso, l'ampliamento della Galleria Nazionale d'Arte Moderna, progettato dall'amico Luigi Cosenza a partire dal 1965.

Roma, 2013. Nonostante siano passati ben più di vent'anni da quel giorno, l'ala Cosenza continua ancora a testimoniare, nel suo eloquente silenzio, le parole del Gravagnuolo. Costantemente in affanno nel perenne tentativo di mantenere il passo con le concezioni museografiche in continua evoluzione, ridotto allo stato di rudere e ben lontano dai disegni e dalle intenzioni del Cosenza, l'ampliamento della GNAM rappresenta solo una delle tante fabbriche dismesse o mai entrate in funzione del patrimonio contemporaneo italiano. Vittime del massacro dei tumulti finanziari, relitti di cui si è completamente perduta traccia e memoria.

Ponendo particolare attenzione al caso Cosenza, il tema affrontato nel progetto di tesi propone il recupero ed il riuso della "rovina d'autore", analizzando possibili strategie d'intervento che siano in grado di restituire un senso e di reimmettere questo scarto architettonico nel circuito vitale ed artisticamente fervente di Valle Giulia.

La Galleria Nazionale d'Arte Moderna (G.N.A.M.)

Nel 1908, in occasione dell'Esposizione Internazionale, organizzata a Roma per festeggiare il Cinquantenario dell'Unità d'Italia, viene bandito un concorso nazionale per un "progetto di Palazzo per l'Esposizione Internazionale di Belle Arti di Roma". L'area scelta per la collocazione del progetto, non distante da Villa Giulia, era già stata destinata dal piano regolatore del 1909 alla realizzazione di un complesso di attrezzature culturali.

Il progetto vincitore, ideato da Cesare Bazzani, prevedeva la costruzione di un edificio a carattere permanente, al quale sarebbero stati poi affiancati una serie di padiglioni provvisori dedicati alle esposizioni temporanee. In realtà, poiché il bando richiedeva espressamente, oltre alla progettazione del Palazzo, la sistemazione di massima delle zone limitrofe, la Galleria ed i padiglioni rappresentavano solo parte di un più ampio disegno che includeva al suo interno anche la progettazione delle aree libere tra gli edifici, articolate in terrazzamenti e passeggiate.

La composizione dei fabbricati, tuttora riconoscibile, è organizzata su di un *reticolo ortogonale* il cui asse principale risulta costituito dal prolungamento della retta di simmetria di Villa Giulia. L'asse principale della Galleria è perpendicolare a quest'ultimo, sebbene la direzione di sviluppo prevalente della costruzione sia ad esso parallela; tutti gli altri edifici previsti per l'Esposizione si presentano come unità simmetriche connesse al reticolo.

Il progetto del Bazzani si inserisce dunque in un sistema che potremmo definire "aperto", suscettibile di estensione già nelle intenzioni originarie. Conclusa l'esposizione i padiglioni provvisori vengono smantellati e l'edificio diviene sede della Galleria Nazionale d'Arte Moderna. Nel 1933, nel luogo un tempo destinato alle mostre temporanee, viene realizzato, sempre a cura di Cesare Bazzani, un ampliamento della Galleria.

Negli anni a venire le crescenti esigenze di spazio manifestate dalla GNAM si tramutano in una nuova proposta di espansione che avrebbe interessato l'area trapezoidale alle spalle della Galleria. Dopo un primo tentativo di collaborazione con Walter Gropius, nel 1965 l'incarico viene affidato all'ing. Luigi Cosenza.

L'ala Cosenza

Proseguendo l'ideologia del Bazzani, sin dalle prime versioni del progetto, Cosenza affronta il tema dell'ampliamento in un quadro urbanistico e paesaggistico più ampio, proponendo di estendere l'intervento dal trapezio recintato dal Comune, sino ad interessare un'ampia area privata a monte, recuperando anche un vecchio casale. In realtà, a causa della mancanza di permessi e soprattutto di fondi, l'espansione prevista non verrà mai

concretamente attuata. Si tratta di un triste destino che, insieme alla morte del progettista (1984), segnerà profondamente le sorti dell'intera fabbrica.

L'interesse per l'assetto urbanistico e la particolare attenzione rivolta alla ristrutturazione del verde vengono accompagnate dall'*articolazione degli spazi* (sacrificata anch'essa per la suddetta motivazione), un insieme unitario di ambienti chiusi e aperti, attraverso i quali dare vita ad una serie di strutture che accolgano esposizioni permanenti e temporanee ed attrezzature complementari quali biblioteche, sala conferenze, servizi e depositi.

Già dai primi anni '70 l'impianto risulta diviso nei suoi tre blocchi principali: la galleria del XX secolo (definita "manica lunga"), posta parallelamente alla GNAM; l'Auditorium (detto anche Teatro), situato in testa alla manica lunga; il corpo per le mostre temporanee (la "manica breve"), collegato a monte della manica lunga.

Il complesso dell'**Auditorium** si manifesta nelle intenzioni del Cosenza (e ancora oggi), come un parallelepipedo, scavato nella parte centrale per dare posto ad una *corte quadrata interna* (uno dei tanti spazi adibiti a verde mai realizzati), intorno alla quale sono collocati: a sud un atrio di ingresso a due livelli, a nord una sala per conferenze e proiezioni, ad est e ovest due ali dedicate alla didattica.

Nel suo progetto, Luigi Cosenza, aveva previsto la realizzazione di due doppie pareti in acciaio e cristallo che limitassero lateralmente il Teatro, mantenendo il dialogo tra spazi interni ed esterni. Durante l'esecuzione dei lavori, tuttavia, i disegni verranno rimaneggiati e le *ampie vetrate* immaginate dal Cosenza verranno ridotte ed impoverite dall'utilizzo di pannelli opalescenti di U-glass.

La Galleria del XX secolo, definita solo successivamente "**manica lunga**", viene concepita come uno spazio estremamente flessibile in contatto diretto con il corpo dell'Auditorium, con i padiglioni espositivi della manica breve, ed infine con l'ampliamento Bazzani del 1933. Il fabbricato, per il quale era stata scelta una soluzione strutturale in ferro contrastante con la successiva edificazione in cemento, ha uno sviluppo prevalentemente longitudinale e volutamente orizzontale, in modo tale da garantire accessibilità alle coperture dei vari edifici, pensate (ma mai realizzate) come *tetti-giardini*. Al suo interno, l'altezza complessiva di 12 m risulta suddivisa in due livelli, illuminati dalle due fasce di finestrate a vasistas e dagli 11 lucernari posti in copertura.

La manica lunga rappresenta l'unico elemento appartenente all'articolato progetto del Cosenza che vedrà nel 1988, dopo ben 15 anni di lavori, l'apertura al pubblico. Purtroppo, sin dal giorno dell'inaugurazione appaiono evidenti i punti deboli della costruzione: l'*esiguità degli spazi* espositivi, la scarsa sicurezza contro i furti, la mancata realizzazione dell'accessibilità al tetto giardino.

L'unico elemento dell'intero complesso architettonico mai progettato nel dettaglio e mai concretizzato è la "**manica breve**". Destinata, nel progetto definitivo, ad accogliere ambienti per esposizioni temporanee ed aree di ristoro, la seconda "manica", viene pensata come una sorta di padiglione ad un solo livello, immerso in una serie di spazi verdi e accessibile sia dalla manica lunga che dall'Auditorium. Anche in questo caso, la copertura avrebbe dovuto ospitare un tetto giardino praticabile, favorendo la *relazione tra interno ed esterno*.

I lavori per la realizzazione dell'ala Cosenza, mai completata, durano fino al 1988, quasi vent'anni dai primi disegni. La mancanza di finanziamenti sufficienti, numerose varianti e stravolgimenti dell'impianto originale e alcuni problemi normativi e di progettazione determinano, nel 1997, la definitiva chiusura della porzione d'opera realizzata. Da quel momento in poi l'edificio è stato lasciato in uno stadio di completo abbandono, in attesa della parziale demolizione prevista dal progetto di trasformazione affidato allo studio Diener&Diener, a seguito di concorso internazionale ad inviti indetto dalla GNAM nel 1999.

Il riuso dell'ala Cosenza: SNAKE.

Il programma funzionale del progetto di recupero prevede la realizzazione di un "Design Center" con aree espositive, laboratori e spazi per residenze di eventuali borsisti. Non trattandosi di un ampliamento, ruolo per il quale era stata invece concepita la preesistenza, il nuovo polo artistico ha il compito di valorizzare ed arricchire il complesso culturale di Valle Giulia, ponendosi come unità a sé stante *priva di collegamenti* diretti con la vicina Galleria Nazionale d'Arte Moderna.

Sulla base di opportune considerazioni inerenti lo stato di fatto, la morfologia dell'area, l'ambiente circostante e le problematiche sollevate dalla tormentata edificazione del relitto, la proposta di tesi si traduce nella strategia del *riciclo parziale* dell'esistente. L'edificio viene completamente svuotato, le divisioni interne riorganizzate. Lo scheletro strutturale e le chiusure esterne sono conservate ed affiancate da un nuovo organismo che, nel panorama culturalmente ricco della zona, si presenta come una vera e propria manifestazione di contemporaneità.

L'**Auditorium**, la "**manica lunga**" e gran parte della **copertura** vengono mantenuti, seppur riadattati ad un uso più funzionale, mettendo maggiormente in evidenza le varie stratificazioni del processo costruttivo.

Il *non finito* della "**manica breve**" si tramuta invece in un nuovo punto di partenza. La soletta, ultimo ed unico elemento realizzato di quella porzione del complesso sempre abbozzata e mai definita nel dettaglio, diventa un segno a terra da cui trae origine una nuova "manica". Come un fiore nato dalla roccia, il nuovo corpo, si avvolge al di sopra dell'esistente in un disegno geometrico che richiama, nella sua ortogonalità, il *reticolo* compositivo studiato dal Bazzani. Questa sorta di estrusione dell'ex "manica breve", protesa in un viaggio che sorvola in lungo ed in largo l'intera preesistenza, si manifesta come un nuovo elemento a forte *impatto visivo*, destinato a modificare in modo decisivo la percezione di quel trapezio di tessuto urbano da troppo tempo oscurato dalla morfologia avversa e dalla gigante figura della Galleria.

Dal punto di vista funzionale, la parte conservata dell'ala Cosenza accoglie ambienti di uso pubblico, mentre la "nuova manica", lo Snake, limita la fruizione (soprattutto nella parte alta) ai borsisti del Design Center tramite spazi lavorativi e residenziali. C'è *separazione*: tra il vecchio e il nuovo, tra il pubblico ed il privato.

Questa forte divisione tra i due elementi viene interrotta solo in corrispondenza degli alti "piedi" in vetro ed acciaio su cui poggia lo Snake, prevalentemente adibiti a *collegamenti verticali*. Tali sostegni di fatto penetrano la preesistenza costituendo l'unico elemento di connessione fisica tra ciò che già c'era e ciò che è stato progettato poi.

Il sistema degli *spazi aperti* è incentrato su di una forte apertura nei confronti del lato rivolto verso Via Gramsci e Via Cancani, ossia in direzione del versante culturalmente più ricco della zona (Accademia Britannica, Facoltà di Architettura, etc.). L'Affaccio su Via Aldovrandi, già ampiamente discusso durante l'esecuzione dei lavori per l'ala Cosenza, resta invece chiuso; si tratta di una scelta progettuale dovuta principalmente al carattere privato della via (ad uso esclusivo dei residenti), ma anche alla presenza, su quel fronte, di un tessuto urbano di tipo prevalentemente residenziale (quartiere Parioli).

Prevedendo un maggiore afflusso di utenti dal lato Ovest (Via Gramsci, Via Cancani), l'ampia zona, destinata dal Cosenza a funzioni ricettive e didattiche, si trasforma in uno spazio completamente aperto in grado di dare maggiore *respiro* ad un'area fortemente chiusa e confinata quale quella in cui sorge il progetto. Proprio per tale motivo non si agisce per riempimento del lotto, ma si cerca di riconferire al luogo i necessari spazi aperti, nonché verdi, tanto desiderati dal Cosenza.

Mantenendo a terra, attraverso la pavimentazione, il segno delineato dalla porzione di preesistenza eliminata, il progetto mette inoltre in atto una delle volontà rimaste su carta dell'architetto napoletano: la realizzazione della corte verde prevista per il complesso dell'Auditorium.

Nel processo di riciclo, il "**Teatro**" viene mantenuto nella sua collocazione originaria, con il palco rivolto verso Via Gramsci. In corrispondenza di tale lato è posizionato l'ingresso per gli ospiti, mentre l'entrata per il pubblico è collocata sul fondo della platea. Ad essa si accede mediante una **hall**, nuovo elemento di ricezione che, sfruttando la copertura già esistente (resa per larga parte accessibile), mette in collegamento il corpo dell'Auditorium con quello della manica lunga. La nuova configurazione architettonica, una teca di vetro, consente una certa *permeabilità visiva* tra gli spazi aperti e quelli chiusi, rifacendosi ad uno dei più saldi principi ideologici alla base dell'ampliamento del '73.

Come già detto, dalla hall si accede anche all'interno della **manica lunga**. Il bookshop e la vasta area espositiva situati nel corpo longitudinale sfruttano i sistemi di illuminazione progettati dal Cosenza (lucernari e fasce vetrate). Il problema dell'esiguità degli spazi (che già dall'inaugurazione si erano manifestati inadeguati ad accogliere opere

di arte contemporanea) viene risolto mediante la creazione di *ambienti a tutt'altezza*, ottenuti tramite l'eliminazione del solaio intermedio. La longitudinalità della manica viene inoltre interrotta, in corrispondenza della manica breve, da un'ampia vetrata che favorisce il contatto visivo con lo spazio esterno, eventualmente utilizzabile per esposizioni a carattere temporaneo.

Parallelamente alla manica lunga, prende vita lo **Snake**, rigenerazione dell'incompleta manica breve. Nella fascia basamentale (spazio pubblico) è collocato il punto di ristoro, mentre nella parte sopraelevata trovano posto, in ordine di percorrenza da est a ovest, le residenze dei borsisti, i laboratori e la biblioteca.

La scelta dei materiali per l'elemento di nuova progettazione ricalca in parte le valutazioni fatte in precedenza. Lo Snake difatti presenta una struttura interamente in acciaio, rivestita da una "pelle" in pannelli di U-glass. L'involucro continuo si interrompe solo in prossimità degli alloggi, quasi a sottolineare, anche dall'esterno, la distinzione tra gli ambienti condivisi e quelli prettamente privati. Uno strumento di richiamo, di cui l'altezza ne rappresenta indubbiamente il punto di forza.

In sostanza, lo sviluppo orizzontale su cui risultava improntato il disegno del Cosenza, lascia posto, nel recupero dell'edificio, alla verticalità di un progetto che, privata per troppe volte delle dovute attenzioni, rivendica la sua presenza all'interno del patrimonio culturale romano.

Existenz minimum a Marina di Rocca Priora: RIBBON HOUSE.

Il tema del riciclo, seppur in modalità differente, è stato trattato anche all'interno del **Laboratorio di Fondamenti della Progettazione** curato dalla professoressa Sara Marini.

Il corso affronta la declinazione contemporanea di *existenz minimum*: la necessità di riflettere sulla dimensione dello spazio della casa e sulle sue esternalità, spazi aperti privati o spazi condivisi, argomento ampiamente studiato anche dal Cosenza. La riduzione della superficie a disposizione del singolo emerge nella contemporaneità come possibile strategia per riscrivere il rapporto tra la cellula individuale e la sua ripetizione, nonché come disposizione che ragiona sulla compresenza di *spazio privato e pubblico*. L'Isola Blu a Marina di Rocca Priora (area di studio) testimonia la ricerca di un linguaggio architettonico molteplice, cucito sulle esigenze dell'abitante e già largamente manifestatosi nelle duecento baracche che la disegnano.

Il progetto, modellato su necessità ed abitudini dei due giovani committenti (un surfista ed un biologo marino), sorge all'interno di un piccolo lotto "confinato" tra due file di costruzioni. Richiamando forme e materiali (cemento, legno, lamiera) impiegati nella realizzazione dei "container" limitrofi, la Ribbon House si manifesta come un unico elemento avvolto da un nastro continuo in cemento. In posizione baricentrica è situata la zona giorno, i servizi ed i due collegamenti verticali (interno ed esterno), mentre le due zone notte si articolano lungo i due prolungamenti (est ed ovest) del corpo centrale.

Cercando di porre rimedio alle questioni critiche che caratterizzano l'area, il progetto individua i suoi punti di forza nelle strategie utilizzate per la sua messa in atto: la *versatilità* riscontrata nella possibilità di aprire e chiudere l'intera struttura a seconda dei periodi di utilizzo della stessa, attraverso l'impiego di pannelli in legno installati in prossimità delle aperture; l'*elevazione* di una parte dell'elemento unitario, come rimedio all'ostruzione visiva del mare provocata dalle baracche antistanti; l'*articolazione dello spazio aperto*, una distesa lignea che incastona il progetto, modellandosi in alcuni punti per dare vita a sedute e luoghi di lavoro che costituiscono un valore aggiunto per l'intera comunità.

Proprio il tentativo di far emergere l'edificio dal ristretto terreno su cui sorge, giocando sullo *sviluppo verticale*, nonché l'organizzazione degli ambienti aperti, una sorta di commistione di *pubblico e privato*, costituiscono un elemento di connessione, per differenze e analogie, con il progetto di tesi.

Social Housing nell'area dell'ex Tirassegno: CITY PATTERN.

Il complesso architettonico, elaborato durante il **Laboratorio di Progettazione Architettonica** tenuto dalla professoressa Anna Rita Emili, propone invece un intervento di ricontestualizzazione dell'area dell'ex Tirassegno (Porta Romana, AP), incentrato sulla redazione di una *Unità d'Abitazione* plurifunzionale di piccole dimensioni. Progettare un'Unità d'Abitazione vuol dire pensare ad una "idea di piccola città" da concentrare all'interno di un unico edificio, dove persino il verde diviene un espediente in grado di caratterizzare lo spazio costruito. Si tratta di un complesso di uffici, residenze, negozi e centri di istruzione capaci di "ridurre gli spazi che intercorrono tra l'abitare, il lavoro ed il tempo libero", come afferma Le Corbusier.

In analogia con l'ala Cosenza, il lotto, situato ai margini del centro storico, risulta caratterizzato da una forte *dimensione longitudinale* e da una altrettanto forte *chiusura* nei confronti del contesto circostante. Immediatamente adiacente al sestiere di Porta Romana esso è fiancheggiato per tutto il suo lato lungo dall'antica Via Salaria (oggi Viale Treviri) e risulta completamente aperto solo nel lato corto occidentale. Nel versante opposto, infatti, la zona viene ermeticamente serrata, attraverso un muro, dal sestiere di Porta Romana. La singolare morfologia del sito, utilizzata un tempo per il tiro a segno, fa sì che quest'ultimo risulti particolarmente isolato dal tessuto urbano limitrofo. Il compatto terrapieno che fianeggia il lato lungo di Viale Treviri impedisce ogni contatto visivo con l'esterno. Solo la parte retrostante l'area di progetto, situata ad un'altezza maggiore, gode di una vista panoramica sulla zona.

Anche in questo caso il problema dell'*ermeticità* viene affrontato, in analogia con il recupero dell'ala Cosenza, facendo emergere la costruzione da quella specie di trincea naturale per immergerla nuovamente nel circuito urbano.

L'iter progettuale si articola in due fasi. La prima prevede la realizzazione di una *piastra* ad un solo piano, un elemento unitario, modellato "a pettine" sulla base dei vuoti generati dal costruito antistante, spunto ideale per dare vita ad un rapporto di continuità tra il progetto e l'antistante tessuto edilizio. All'interno di questo corpo basamentale vengono accolti i principali servizi comuni. La seconda fase, invece, consta nell'apposizione di alcuni blocchi residenziali, ripetuti modularmente, le cui dimensioni abitative sono desunte dall'edificato circostante. Questo consente di ricollegare in maniera equilibrata il progetto alla realtà urbana limitrofa, caratterizzata dalla prevalente presenza di piccole palazzine.

Per preservare l'ecosistema e non privare l'area del verde necessario, viene inoltre riprodotto un manto verde sulla copertura della piastra.

All'interno di questo progetto, la criticità dettata dalla morfologia del terreno, il conseguente tentativo di sopraelevazione e l'organizzazione per gerarchie orizzontali degli spazi pubblici e privati (anche qui la parte inferiore è dedicata ad un uso pubblico, mentre la parte superiore è ad uso esclusivo degli abitanti) rappresentano degli elementi di grande connessione con lo SNAKE del Cosenza.

Riferimenti bibliografici

Francesco Garofalo (a cura di)

PROGETTO E DESTINO. OTTO ARCHITETTI PER L'AMPLIAMENTO DELLA GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA.

Catalogo della mostra, Galleria Nazionale d'Arte Moderna.

Ed. Umberto Allemandi, Torino, 2000

Gabriele Mastrigli (a cura di)

AMPLIAMENTO DELLA GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA. DOSSIER SUI MATERIALI DI PROGETTO E SULLE CARATTERISTICHE DELL'EDIFICIO INCOMPIUTO.

Ottobre 2003

Altri materiali forniti dal docente durante il Laboratorio di Orientamento alla Tesi.